

Atelier n. 5

Collaborazione intercantonale: tra efficienza e legittimità democratica

Edy Bernasconi

La collaborazione intercantonale ha assunto un peso sempre maggiore nel corso degli ultimi decenni per almeno due ragioni: il crescente ruolo della Confederazione, che ha portato a ridurre progressivamente a ridurre l'autonomia dei Cantoni, e la dimensione dei problemi, la cui soluzione esige soluzioni al di sopra della frontiere regionali.

Se sulla necessità di sviluppare forme sempre più elaborate di collaborazione esiste un consenso generale, non mancano le critiche quanto alle modalità attraverso le quali questa collaborazione viene attuata. Il problema principale che si pone è stato messo a fuoco dal prof. Fritz Sager dell'Università di Berna, il quale si è riferito ai contenuti del suo recente studio "Collaborazione intercantonale tra efficienza e legittimità democratica" (2010). Il nodo che fa più discutere è quello legato al potere che i cittadini dei singoli Cantoni e i Parlamenti cantonali hanno di intervenire nella elaborazione di accordi intercantonali e nel controllo della loro attuazione. Per questo Sager parla di un deficit di democrazia che indebolisce lo stesso concetto di federalismo. Egli ha sottoposto ai partecipanti al Workshop alcune proposte per correggere queste lacune. Un esempio è quello di creare un Parlamento intercantonale, che possa interagire con la Conferenza dei Governi cantonali. Pure a livello di singoli Cantoni dovrebbe essere posto un maggiore accento sulla politica esterna, ad esempio attraverso la creazione di Commissioni parlamentari permanenti, che si occupino del tema.

Il rischio di uno svuotamento della democrazia diretta, accanto al problema della legittimazione democratica di istituzioni come le Conferenze dei Direttori cantonali dei Dipartimenti è stato evidenziato anche dall'esperto di diritto costituzionale e amministrativo, prof Giovanni Biaggini. Viste le tipologie assai diverse degli accordi intercantonali e degli organismi che operano a questo livello, è però difficile trovare delle soluzioni univoche, anche perché vi è il rischio di costruire strutture troppo complesse e con la tendenza a burocratizzarsi. Resta tuttavia da chiedersi quale legittimazione dal profilo democratico possiedono ad esempio i Direttori dei Dipartimenti quando prendono parte alle rispettive Conferenze intercantonali. Chi rappresentano? Il loro Dipartimento, il Governo del quale fanno parte o il Cantone? C'è un altro dubbio che emerge parlando in particolare dei Concordati, sui quali esiste sì un diritto di veto popolare, ma si ha l'impressione che i Legislativi cantonali, prima, e il popolo in caso di referendum, poi, siano chiamati unicamente a ratificare il contenuto, senza aver la possibilità di partecipare alla fase di elaborazione.

Il Consigliere di Stato friborghese Beat Vonlanthen, che è tra l'altro vicepresidente della Conferenza dei Governi della Svizzera occidentale, ha respinto parte di queste critiche, invitando a non dimenticare l'esigenza che si pone sovente di adottare decisioni urgenti, principalmente nei confronti della Confederazione. Un allargamento delle basi democratiche degli organismi attualmente esistenti potrebbe portare alla paralisi dei meccanismi sui quali si fonda oggi la collaborazione intercantonale. Proprio i Cantoni

romandi hanno sperimentato da anni alcune vie per migliorare l'informazione e la trasparenza nei rapporti tra singoli Parlamenti cantonali e gli organismi che operano al di sopra dei Cantoni. È il caso del Forum interparlamentare romando del quale ha parlato Fabienne Freymont Cantone, la quale è pure membro del Gran Consiglio vodese. Il Forum ha portato pure alla creazione di un ufficio permanente.